

Francesco Maletto
Università di Roma “La Sapienza”.
Centre d'Études des modes d'industrialisation- École des Hautes Études en Sciences
Sociales – Paris

Effetti da sindrome nell'economia russa

1. INTRODUZIONE

Il termine “Duct Disease” è stata per la prima volta utilizzato per descrivere il fenomeno che in Olanda ha avuto luogo allorché la scoperta di giacimenti di gas (1960) ha provocato un consistente aumento del livello di reddito nel settore delle materie prime e al contempo si è registrato una flessione considerevole dei livelli di produzione del settore manifatturiero (e la flessione dell'occupazione che n'è conseguita), di un entità tale che il livello di crescita del PIL olandese è diminuito considerevolmente.

Tale fenomeno è dovuto, innanzitutto, da quanto è stato osservato, da effetti negativi inerenti una crescita rapida della ricchezza in termini di dotazione di risorse naturali, da un aumento del livello dei prezzi o da qualsiasi altro *shock* esogeneamente positivo che provoca, ad esempio, un afflusso di scambi internazionali. Il forte apprezzamento del tasso reale di cambio provoca, a sua volta, pressioni inflazionistiche tramite i settori manifatturiero e quello delle materie prime, che esportano buona parte della propria produzione. Se le esportazioni provocassero livelli di inflazione alquanto elevati e prolungati nel tempo, si potrebbe avere luogo un processo di de industrializzazione.

Tale ipotesi è alquanto attendibile, qualora rigidità strutturali impediscono adeguamenti rapidi in relazione ai cambiamenti intervenuti nel contesto del commercio internazionale.

Corden e Neary (1982), hanno identificato due fattori tramite i quali nei settori esposti agli scambi internazionali, si possono verificare fenomeni di "spiazzamento", provocati dal *boom* del settore “risorse naturali”. Innanzitutto, l'aumento della produttività delle settore delle materie prime provoca un incremento dei salari , in un secondo tempo si ha, in tale settore, uno spostamenti di occupati dal settore manifatturiero.

Al fine di meglio comprendere la dinamica di tale processo è bene soffermarsi sull'effetto *resource boom* e *spending*, tramite il seguente modello.

2. Modello di equilibrio parziale di “Duct Disease”

Si prendono in esame tre settori: quelli che esportano (T) materie prime (*booming*); manifatturiero (*non booming*); e quello che la cui produzione viene solamente consumata nel mercato interno (N). Quanto viene esportato e importato è considerato come un'aggregazione di beni prodotti all'interno di uno dei due settori, in modo da rendere analiticamente più semplice l'esposizione e per meglio evidenziare le variazioni del livello d'incidenza nel PIL, del settore delle materie prime dovuto alla scoperta di risorse naturali o a seguito di un *boom* di domanda del petrolio.

Nel settore che esporta, l'eccesso di domanda e di offerta sono eliminati grazie ad un incremento del volume delle importazioni o delle esportazioni. Di contro, l'eccesso di offerta e di domanda nel settore che non esporta, viene eliminato tramite cambiamenti nei livelli dei prezzi. In tale settore, incrementi nei livelli dei prezzi (eccesso di domanda) provoca un aumento dell'offerta fino al livello in cui quest'ultimo uguaglia la domanda. Un effetto diametralmente opposto si consegue qualora si abbia un eccesso di offerta.

Qualora si verifica, un aumento considerevole di reddito nel settore *booming* che esporta, l'aumento che si viene ad avere nei livelli di consumo del sub-settore che esporta e nel settore che non esporta, non è di per sé da considerarsi come “disease”, fintanto che non intervengono altri elementi. Tali elementi sono stati individuati e classificati come *spending* e *resource movement effect*.

2.1. *Resource movement effect*

Tale effetto è causato da un incremento del prodotto marginale del capitale ($\delta Q/\delta K$) e del lavoro ($\delta Q/\delta L$). Pertanto, dato un livello iniziale di equilibrio, connesso alla configurazione intersettoriale di input et output, in cui viene preso in considerazione anche il lavoro e il capitale, si potrà osservare, in un tempo successivo, le variazioni intervenuti nei livelli di L e K , dovuti al boom che ha interessato il settore delle materie prime. Tale processo può essere analizzato in due fasi. La prima concerne lo spostamento del sub-settore che esporta verso quello interessato dal boom e che viene ritenuto come un processo di de-industrializzazione, dato che la produzione del settore manifatturiero diminuisce e quindi si viene a determinare

nel mercato interno una maggiore dipendenza dall'estero di beni manufatti. In un secondo tempo, si ha anche uno spostamento di risorse dal settore che esporta verso quello delle materie prime. Fattore questo che, poiché la curva di indifferenza non si modifica in relazione ai gusti, provoca un innalzamento del livello dei prezzi dei beni non esportati, grazie all'aumento di reddito avutosi nel settore delle materie prime. Quindi l'aumento dei prezzi in quest'ultimo settore non è da mettere in relazione al *spending effect*, data l'assunzione precedentemente fatta che i beni prodotti nei settori sono un'aggregazione di input avutosi in quel dato settore. Al netto dell'eccesso di domanda, registratosi nel settore che non esporta a quello non booming (manifatturiero) che esporta, tale movimento di risorse dà luogo a un processo indiretto di de-industrializzazione che associato a quello diretto di de-industrializzazione concorre a ridurre in modo alquanto incisivo l'output del settore manifatturiero. Quindi, buona parte degli incrementi di reddito nel settore delle materie prime sono dovuti ad effetti di *spillovers* da parte degli altri due settori, nei confronti del booming settore e provoca lo *spending effect*.

2.2 Spending effect.

Tale effetto ha luogo quando incrementi di redditi nel booming settore sono spesi sia per beni prodotti nel settore manifatturiero che esporta sia nel settore che non esporta.

Se l'elasticità della domanda dei beni prodotti nel settore che non esporta è positivo in relazione all'aumento del reddito avutosi nel settore delle materie prime, in tale settore i beni prodotti subiranno un innalzamento dei prezzi. Di contro, il prezzo dell'output del settore che esporta, in assenza di tasse/sussidi dell'esportazione/importazioni, è considerato non soggetto a variazioni sensibili, dato che esso è determinato nel mercato internazionale, conformemente alla "*law of one price*",

Quindi, si verificherà un aumento delle importazioni, conseguente ad un eccesso di domanda di manufatti. In tale contesto, dove il tasso di cambio fisso (come in grand parte dei paesi produttori di greggio) e il prezzo del settore manifatturiero non varia in relazione a incrementi di reddito reale, si ha un apprezzamento del tasso di cambio reale (RER) q , così definito:

$$q = e \cdot P_T / P_N ;$$

dove PT e PN sono rispettivamente i prezzi dei beni del settore che esporta (il settore manifatturiero) e di quelli del settore che non esporta. Un incremento di PN abbassa il valore di q; cioè si ha un apprezzamento effettivo del valore della moneta nazionale. Inoltre, per quanto si andrà ad analizzare per la Russia è bene distinguere questo tipo di apprezzamento da quello che si può riscontrare tramite effetti da *spill-over* determinati dall'incremento di reddito (e non dei prezzi) e quindi di incrementi del livello di domanda, che ha avuto luogo nel settore delle materie prime. Inoltre, qualora il settore B (manifatturiero) è *enclave*,¹ solamente i settori che esportano prendono risorse dal settore che non esporta.

Tramite il diagramma di Salter si osserva che da un equilibrio di pre-boom nel punto **x**, sulla frontiera della produzione, la curva di indifferenza si sposta nel punto **y** su una frontiera di produzione più distante dall'origine degli assi (dovuto ad un incremento dell'output del *boom sector*) dove, a costanti termini di commercio estero (cioè RER costante) si ha una contrazione dei beni esportati (da N_1 a N_2 ; $N_2 < N_1$) grazie all'effetto *ressource mouvement*. Successivamente, nel punto **Z**, l'output del settore che non esporta si sposta nel punto N_3 , grazie al *spending effect*, la cui ampiezza risulta minore di quello del *ressource-mouvement*, con una ragione di scambio e con un livello di RER non più costante, ma di segno a quello della ragione di scambio.

Da tale modello, d'equilibrio parziale di breve periodo, si deduce pertanto che un *boom ressource*/reddito provoca un decremento della produzione del sub-settore **B** che esporta.

3. Problematicità del fenomeno “Dutch disease”

3.1. Se tale schema possa essere classificato come “disease” non v'è un unanime consenso tra gli economisti (Von Wijnbergen, 1984) Per quanto incisivo sia l'effetto della sindrome sull'output e sull'occupazione, il processo può essere semplicemente ritenuto come l'adattamento dell'economia ad un nuovo contesto, dovuto ad un incremento della ricchezza. Tale adeguamento, pertanto, richiede che il mercato sia idoneo a rapportarsi, in tempi brevi, a tale shock, grazie ad una domanda del lavoro non sensibilmente rigida. Altrimenti un lento

¹ Tale termine viene utilizzato per indicare il caso in cui il *booming sector* non provoca un effetto *ressource mouvement*. Situazione questa in cui si avranno effetti « spillovers », dovuti dal *spending effect*. In tal caso, si verifica una variazione di prezzo secondo la teoria *standards* della domanda: $\delta x_1 / \delta P_2 > 0$; $\delta x_2 / \delta P_1 > 0$: dove X_1 , X_2 sono beni « normali »; cioè prodotti grazie agli inputs, provenienti dai vari settori. Ragione per cui, (Neary e van Wijnbergen, 1986), qualora si considerano beni *non tradables*, i termini di *ressource movements* e *spending effect* possono essere sostituiti con i « consueti » termini di effetto reddito e effetto sostituzione.

aggiustamento può provocare disoccupazione e una sensibile riduzione dei margini di profitto nel settore manifatturiero (Corden, 1984). Inoltre, può essere difficile d'invertire il processo di riallocazione e con esso dare un nuovo assetto alla base industriale.

Qualora la crescita della ricchezza sia permanente, l'economia può essere esposta nel lungo periodo a delle perdite, data la presenza di *spillover* e la possibilità di "learn by doing" nel manifatturiero (Krugman, 1990) . Infatti, il settore manifatturiero può generare spillovers di produttività, in tal caso, lo spostamento di risorse dal settore manifatturiero è, nel lungo periodo, negativo ai fini della crescita e la spesa pubblica può aumentare in modo ingiustificato.

Corden (1984) ha ben evidenziato il fenomeno "*disease*" in relazioni alle *performances* che il sistema economico olandese ha avuto a seguito della scoperta di nuovi giacimenti di gas. Una più grande dipendenza del sistema economico al settore delle materie prime, è associato a un livello di volatilità che tende nel lungo periodo ad avere tassi di crescita più bassi (Romay, 1995, Martin e Rogers, 2000).

In ogni caso, la diagnosi del fenomeno " Dutch disease" non è facile . Lo spostamento di occupati dal manifatturiero a quello dei servizi è un consueto fenomeno di trend strutturale ed è particolarmente pronunziato nel sistema economico dei paesi dell'est europeo. Infatti, in tali paesi, il settore industriale era quello al quale si attribuiva il ruolo strategico per ottenere un livello di crescita elevato; pertanto in un sistema economico pianificato, il settore dei servizi aveva dimensioni minori rispetto a quello industriale. Inoltre, l'apprezzamento in termini reali del rublo e da mettere in relazione alle dinamiche della crescita tali quali si configurano nell'effetto Balassa – Samuelson.²

2.2. Un sistema economico quindi è da ritenere affetta da "Duct Disease" qualora in esso non si riscontrerebbe in modo evidente l'effetto Balassa Samuelson , e quindi , in tal caso, si avrebbero effetti negativi per la crescita e l'occupazione.

Quindi, qualora il paese che ha scoperto o ha già un settore di materie prime le cui risorse incidono notevolmente nella propria economia, può controllare l'effetto *disease* grazie ad una politica monetaria atta a raggiungere un equilibrio nel mercato tramite un tasso di cambio reale, mantenuto ad un livello tale che le importazioni non spiazzino la produzione dei

2 Balassa e Samuelson (1964) hanno argomentato in che modo la parità del potere d'acquisto possa subire delle modificazioni indotte dalle variazioni del tasso di cambio nel lungo e breve periodo. La loro tesi è che il livello di produttività (più elevato) nel settore che esporta determina il livello di salario in tutti gli altri settori. L'inflazione che si determina (effetto Balassa – Samuelson) è dunque provocato dal settore che ha conseguito un livello di produttività più elevato.

settore che non esporta. Infatti, nonostante che le importazioni sono divenute più competitive in termini di prezzo, il settore che non esporta può raggiungere un livello maggiore di competitività, tramite un incremento di produttività (w non aumenta) ad un livello tale che i beni prodotti siano competitivi rispetto ai quelli importati (competitività internazionale). Naturalmente poiché incrementi di produttività contribuiscono, in presenza di un dato apprezzamento del tasso di cambio, a un minore impiego di forza lavoro ³, il mercato del lavoro difficilmente potrà ritornare a livelli di equilibrio precedenti grazie ad un aumento di offerta lavoro nel settore dei servizi. Inoltre in tale settore, dato che la produttività è minore, i livelli dei salari sono più bassi rispetto agli altri settori, fattore questo che contribuisce a innescare tensioni sociali o accentuarne ancor di più il loro spessore. Pertanto il ruolo del settore dei servizi non è da considerarsi strategico; in particolare modo qualora quest'ultimo settore non offra servizi che siano competitivi per ciò che concerne la tecnologia.

3.2. Il ricorso ad un sistema di tassazione può correggere tale diseguaglianze sociali provocate dal Duct disease favorendo lo sviluppo dei settori *non – dooming*, tramite una tassazione sulle risorse di materie prime (Ahrend, de Rosa e Tompson 2006); a condizione che non provochino una pregiudizievole flessione del livello di redditività di quest'ultimo settore, il cui livello di crescita subisce decrementi nell'arco di un determinato periodo. Inoltre, tramite un aumento dei livelli di tassazione si potrebbe diminuire il prelievo di tassazione negli altri settori, in particolare modo nei confronti dei costi diversi dal lavoro. In tal modo, secondo l'argomentazione di tale tesi, di tipo prettamente neo-classica, un abbassamento dei costi, non da fattore lavoro, controbilancerebbero gli aumenti dei salari in quelle imprese che abbiano conseguito incrementi nei livelli di produttività, provocando in tal modo una netta differenziazione, alquanto evidente, nella remunerazione del fattore lavoro nei settori con alti e bassi livelli di produttività, che è poi conforme a quanto è insito nel processo di globalizzazione.

Infine, sempre secondo l'argomentazione di tale tesi, un aumento del livello di tassazione nel settore delle materie prime, dato che provoca una diminuzione della rendita (profitto), inevitabilmente per mantenere un livello di remunerazione ritenuto accettabile da parte dei gestori delle risorse, il livello dei salari in tale settore diminuirebbe e dunque verrebbero a cessare rivendicazioni salariali negli altri settori. Come si può notare gli aumenti o

3 I salari monetari aumentano solamente nel settore che esporta

diminuzione dei livelli di produttività assumono un ruolo strategico in quanto sono in grado di mantenere o creare domanda di lavoro e quindi occupazione di forza lavoro.

Il fenomeno di “Dutch disease” è, pertanto, controllato tramite il sistema di tassazione messo in atto, quale strumento per contraltare i livelli dei prezzi dei beni prodotti nei vari settori. Se ci si riferisce a una tavola intersettoriale, gli inputs/outputs verrebbero monetizzati a differenti livelli di prezzi, secondo il settore a cui ci si riferisce, mentre il valore aggiunto verrebbe ripartito in profitti e salari secondo il grado di competitività raggiunto tramite livelli di produttività conseguiti nei differenti settori.

2. 4. Nel tracciare un'analisi sul fenomeno del “Dutch disease” si è potuto constatare come il dibattito principale riguardi l'impatto delle risorse di materie prime (*resource wealth*) sulla competitività negli altri settori; ma è bene notare che il “*resource wealth boom*” prende in considerazione anche la volatilità dei prezzi dei beni e le interazioni di questa con le imperfezioni del mercato finanziario, che provocano, nel contesto del mercato internazionale, inefficienze nei livelli di specializzazione della produzione di un dato sistema economico (Hausman e Rigobon, 2003). Altri aspetti analizzati dalla letteratura economica riguardano l'efficienza delle istituzioni nel mettere in atto politiche economiche idonee a gestire le risorse delle materie prime. Analisi queste che vengono definite dal termine di “*resource curse*” (Sachs e Warner, 2001) o “*paradox of plenty*” (Karl 1999) nei quali il fenomeno di Dutch disease è compreso ed è stato analizzato nel modello di equilibrio parziale sopra esposto che evidenzia altresì l'impatto che il *resource boom wealth* ha sulla competitività degli altri settori.

In quest'ultimi anni l'*oil boom* che ha interessato la Russia ha riproposto un dibattito nella letteratura economica circa i termini dell'impatto che tale risorsa possa avere sulla economia russa ed in particolare modo sul settore manifatturiero, quale processo di de-industrializzazione (Frandskov, 2006).

La definizione di “Dutch disease” potrebbe indurre a ritenere che presenti delle ambiguità nella semplificazione in cui gli effetti da essa provocata vengono descritti, che al contempo implicano meccanismi interconnessi, la cui ragione di essere è, il più delle volte, implicita nelle decisioni prese dal *policy-maker*; come recentemente si è verificato in Russia (Tompson, 2005).

In ogni caso, per ciò che concerne il quesito se l'economia russa sia affetta da “sindrome”, si è dell'opinione che essa presenta i sintomi della malattia, senza però concludere che ne sia succube o che, comunque, nel lungo periodo il *trend* della crescita possa essere compromesso.

Si è osservato come uno degli effetti del Dutch disease sia l'aumento del tasso del cambio reale (RER), ci si propone nella sezione successiva di valutare l'impatto che l'andamento del tasso di cambio ha sulle *performances* del commercio estero russo.

4. Effetti degli andamenti del tasso di cambio in Russia sul commercio estero.

4.1. Aspetti analitici.

L'apprezzamento del rublo, intermini reali tra il 2000 e il 2005, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio e al relativo flusso di moneta estera all'interno della Russia è (indice dei prezzi al consumo (C.P.I) rapportati al tasso di cambio effettivo (RER) di circa il 9% per anno; sebbene il tasso di crescita delle importazioni sia aumentato in media (a partire dal valore del volume registrati nel 2001) del 18%. Se in un primo tempo l'aumento del valore del RER è messo in relazione agli incrementi di produttività avutosi nel settore che esporta (prevalentemente ci si riferisce alle esportazioni di petrolio) verrebbe, in tal caso, confermato l'effetto Balassa e Samuelson, e quindi non ci sarebbe alcun sintomo di disease. Ma al contempo, si constata che i tassi di crescita del settore manifatturiero decrescono secondo quanto si può constatare dall'andamento del tasso di occupazione, del livello di produzione e delle *performances* delle esportazioni di tale settore. Fattore questo che palesa difficoltà per il settore manifatturiero a mantenere gli attuali livelli di crescita, che invece continuano a differenziarsi negativamente da quelli del settore delle risorse prime (quindi effetto disease). Si pone, quindi, il problema se il rublo sia sopra-valutato. Diversi indici sono stati utilizzati al fine di valutare il valore del tasso di cambio del rublo in termini reali per comparare alla fine il valore trovato con quello nominale. Tali derivazioni (al tasso di cambio) sono state fatte in relazione ai prezzi relativi, ai redditi relativi, all'andamento, nel corso di un dato periodo del costo del lavoro, in tal modo si è trovato il valore del tasso di equilibrio del tasso di cambio in relazione ai dati aggregati delle variabili sopra indicate. Si è arrivati alla conclusione che il rublo sia appena sopra-valutato (FMI, 2005 e Westin, 2005).

Un approccio alternativo, utilizza al fine di individuare un tasso di cambio d'equilibrio grazie al quale si possono evidenziare le dinamiche intervenute nel mercato dei beni in relazione al mercato monetario, il tasso di cambio reale che è compatibile a configurare le partite correnti ad un livello d'equilibrio di lungo periodo cioè: il tasso di cambio d'equilibrio fondamentale (FEER). Per quanto concerne la Russia è stato notato (Gianella e Chanteloup) che tale

metodo non si presta molto per individuare un livello di cambio d'equilibrio reale nel mercato russo, dato che l'apprezzamento del rublo andrebbe di *pari passo* con un surplus nelle partite correnti, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio. Quindi, l'obiettivo di trovare un tasso di cambio d'equilibrio tramite l'aggregazione delle voci delle partite correnti verrebbe vanificato. Per calcolare un livello di competitività compatibile al mercato russo, tramite un tasso di cambio reale effettivo, si è esclusa la rendita proveniente dal settore delle materie prime, in modo da evidenziare meglio il livello di competitività internazionale sull'economia russa. In tal modo, Plekhanov (2005) ha individuato un tasso di cambio reale effettivo, compatibile con i livelli di produzione (equilibrio) delle imprese russe, che si posizionerebbe a un livello inferiore del tasso di cambio attuale del rublo; pertanto esso sarebbe sopra – valutato. Costatazione questa che rafforza l'opinione di quanti ritengono che l'economia russa abbia un livello di diversificazione della propria produzione alquanto basso; inoltre che l'elevata incidenza del settore delle materie prime sulle esportazioni contribuisca a neutralizzare gli effetti che i movimenti del tasso di cambio potrebbero avere sulle *performances* del commercio estero, dato che i beni prodotti in Russia (escluso il settore delle materie prime) sarebbero *complementari* piuttosto che *sostituti* ai beni prodotti all'estero (Sosunov e Zamulin,2004) e quindi inelasticità alle variazioni del tasso di cambio. Di contro, il miglioramento che la bilancia commerciale, nella quale non si tiene conto delle risorse di materie prime (*non-fuell*), dopo la crisi del 1998, starebbe a indicare che al contrario che vi sia una relazione di elasticità tra livelli di produzione - offerta (reddito - domanda) e variazioni del tasso di cambio. Tale tesi verrebbe confermata da quanto si può osservare nella grafico 2, la bilancia commerciale (ad esclusione del petrolio e del gas naturale, la cui incidenza è del 42%) indicherebbe una rapporto di correlazione alquanto sensibile alle variazioni del tasso di cambio. Il lavoro empirico condotto da Algieri (2004), confermerebbe tale tesi. Infatti, se si escludono i prodotti *fuell*, è stato trovato un elevato livello di elasticità tra il tasso di cambio con il livello di produzione e dei prezzi, rispettivamente del 3,3 e 2,4 (tali calcoli, essendo stati condotti su dati mensili delle esportazione, quindi non stati deflazionati). Allo stesso modo, Belomestova (2002) trova un rapporto di elasticità delle importazioni con il tasso di cambio pari a $-2/3$.

Generalmente i modelli di commercio internazionale si basano su di un'imperfetta sostituzione tra differenziati beni di consumo, ciò comporta un campo di variazione limitato, entro il quale l'elasticità del prezzo/domanda e offerta di tali beni può essere calcolata

(Jonshon e Markez, 2000). Studi empirici sul commercio internazionale prendono in considerazione, nella maggior parte dei casi, la dimensione della domanda, nella quale la crescita delle esportazioni e delle importazioni viene evidenziata dai cambiamenti intervenuti nella domanda estera ed interna e da un indicatore di competitività.

Se si suppone che l'elasticità del prezzo riferita all'offerta è infinita, il rapporto tra la quantità delle esportazione (importazioni) e i prezzi relativi è pertanto determinato esclusivamente tramite le funzioni di domanda. Se si suppone, invece, che l'elasticità prezzo/offerta non è infinita, che il caso che concerne il commercio estero russo, bisogna esplicitare dei metodi econometrici specifici per correggere preferenze potenziali simultanee (Algieri, 2004)..

4.2. Configurazione delle esportazioni russe.

La struttura delle esportazioni russe non si è modificata di molto rispetto a come veniva configurato durante il periodo sovietico; ma piuttosto si constata una tendenza dei beni e dei metalli-base a incrementare l'apporto del proprio valore nel PIL. L'incidenza delle remunerazioni provenienti dalle esportazione di idrocarburi e dei metalli-base è pari al 82% del reddito da esportazioni (85% se si considerano l'insieme CIS). Tale forte incidenza è dovuta all'incremento del prezzo dei prodotti combustibili, che espresso in dollari, dal 1966 al 2005, ha raddoppiato o quadruplicato il proprio valore (i prezzi in dollari degli altri beni esportati è stato pari al 20%). In termini di volume le esportazioni di petrolio raddoppiano, e i prodotti di beni combustibili, nell'insieme ammontano al 70% del totale delle esportazioni, nonostante che le esportazione di gas non siano variate; le esportazioni di prodotti non combustibili nello stesso periodo anch'esse raddoppiano il volume delle loro esportazioni⁴. Pertanto, in particolar modo dopo il 2000, il saggio di crescita dei prodotti combustibili⁵ e non combustibili hanno un trend simile, sottolineando però che il tasso di crescita delle esportazioni russe dei prodotti non-minerali verso gli altri paesi CIS è pari al 6% (Tav.1). Al fine di potere asserire che l'economia russa sia affetta da *disease* o di individuarne, in ogni caso, il suo livello di incidenza, secondo alcuni (Gianella e Chanteloup, 2006) è bene fare alcune constatazioni per quanto concerne la quota delle esportazioni del settore manifatturiero sul totale delle esportazioni. Se prima della crisi finanziaria la diminuzione delle esportazioni non *fuell* decresceva in modo costante, (fatto questo che può essere spiegato

4 Secondo dati Rosstat, in tale periodo, gli incrementi delle esportazioni, a prezzi costanti, ammontano a circa il 90%

5 In termini percentuali l'incremento delle esportazioni a prezzi costanti è di circa il 90%

dall'andamento dei livelli dei prezzi relativi, in particolare modo per ciò che concerne l'aumento del prezzo il petrolio), recentemente, l'apprezzamento del RER aumenta il livello di competitività di tale settore. Infatti, la quota delle esportazioni di macchinari equipaggiamenti e veicoli decresce nel 2005 del 4,5% , di contro le importazioni aumentano del 40%.(Tav.2) Situazione questa che molto probabilmente palesa la necessità di modernizzare lo stock di capitale e quindi di aumentare il livello di competitività di tali settori. In termini di analisi di vantaggi comparati, si osserva dai dati rilevati sulle esportazioni, che l'economia russa ha un elevato livello di competitività per ciò che concerne gli idrocarburi e metalli e un limitata competitività nei macchinari elettrici, sughero e legno, e fertilizzanti. Mentre ha un svantaggio notevole nei beni di investimento, beni di consumo quali l'elettronica, auto e farmaceutica, i cui livelli di svantaggio sono aumentati considerevolmente a partire dal 2000; anno in cui si registra un sensibile apprezzamento del rublo. Inoltre il governo russo, per quanto concerne la competitività oltre che a dovere gestire una politica monetaria nei confronti dell'apprezzamento del rublo, deve tenere conto della concorrenza nel proprio mercato interno dei beni prodotti nei paesi dell'Asia dell'Est, e in particolar modo di quelli della Cina. Tale paese ha duplicato le sue esportazioni nel mercato russo. Le relazioni con i paesi asiatici diventano ancor più complesse se si prende in considerazione il commercio estero della « C.I.S. » nel suo insieme. Infatti, le altre repubbliche della « C.I.S », che nel mercato russo esportano meno di un quarto del totale delle loro esportazioni, sono ancora più danneggiate dalla concorrenza asiatica. Se si tiene in considerazione che di una relativa maggiore crescita delle esportazioni russe, diverse da quelle delle materie prime, negli altri paesi « CIS », la configurazione del commercio russo nei confronti degli altri stati C I S indicherebbe che, al livello attuale del tasso di cambio, i settori che esportano hanno mantenuto qualche vantaggio comparativo C I S, mentre rimane molto problematico fronteggiare la concorrenza europea e quella asiatica, data l'attuale differenza nei livelli di qualità.

4. 3. Sensibilità della bilancia commerciale all'apprezzamento del rublo.

Lavori empirici (Gianella e Chanteloup) finalizzati a evidenziare il livello di competitività dei prezzi sulla bilancia commerciale russa hanno calcolato l'elasticità delle esportazioni($\epsilon_x = 0,7$) e delle importazioni ($\epsilon_m = 0,6$) alle variazioni del tasso di cambio. Metodologicamente si è

fatta una differenziazione in termini monetari e reali (volume) delle variazioni complessive della bilancia commerciale (1996 - 2005); tali variazioni sono state distinte in relazione a differenti fattori: esportazioni *fuell*; incidenza della ragione di scambio dei beni non-*fuell*; effetto del livello di competitività sulla bilancia commerciale; effetto che si viene ad avere sulla bilancia commerciale da un'iniziale posizione di surplus o di deficit della stessa bilancia commerciale; e un effetto dovuto a svariati fattori. Tali fattori possono essere messi in relazione con la competitività in termini di qualità o all'andamento, delle variazioni delle attività commerciali delle imprese russe con quelle estere.

Si è constatato che a partire dal 1996 (anno base, che ha registrato, nelle partite correnti, un attivo pari al 2,7% del PIL) che le esportazioni di petrolio, di prodotti *oil* e di gas naturali hanno contribuito incisivamente al miglioramento della bilancia commerciale dal 1996 al 2005. I termini dell'incidenza delle esportazioni delle materie prime sulla bilancia commerciale diviene ancora più incisiva dopo la crisi finanziaria del 1988, anno in cui il livello del tasso di cambio del rublo comincia ad aumentare (nel 2006 l'apprezzamento in termini reali del tasso di cambio è pari al 9% e il tasso d'inflazione si assesta al 8,5%, ciò indurrebbe a ritenere che il tasso di cambio nominale sia sostanzialmente stabile).

A partire dal 2000, l'apprezzamento del rublo in termini reali neutralizza gli effetti positivi, che precedentemente il settore manifatturiero aveva conseguito, grazie alla competitività dei prezzi dei loro prodotti nel mercato.

Il surplus commerciale di 40 miliardi di dollari precedentemente conseguito, grazie anche al contributo del settore manifatturiero, nel 2004 viene eliminato. La flessione dell'incidenza delle esportazioni del settore *non booming* nel 2001-2002 cominciano a essere evidenti, nonostante che il tasso di crescita delle esportazioni *oil* in tale periodo era contenuto, poiché la domanda internazionale aveva subito una contenuta contrazione. Situazione questa che aveva indotto a ritenere la validità della condizione Marshall-Lerner, dato che il settore manifatturiero rimaneva competitivo nel mercato, grazie al fatto che il livello di crescita dei prezzi dei loro prodotti non aveva subito un sensibile aumento.

Quindi, a partire dal 2001 la competitività in termini di prezzo del settore manifatturiero, tale quale era dal 1998 agli inizi del 2000, comincia a diminuire; il tasso di crescita delle importazioni aumenta del 18% nel 2003 e nel 2004 aumenta ancora del 24%. Gli effetti della sindrome sono evidenti; la crescita del tasso di cambio reale « *RER* », (come sopra definito), rileva che l'aumento delle esportazioni di petrolio e gas naturale contribuiscono ad

aumentare, all'interno del mercato russo, il livello di competitività, in termini di prezzo, delle importazioni di beni manufatti.

Dabrowski e al.(2002) hanno calcolato, tramite elaborazione di dati riferiti al periodo post-crisi) che l'apprezzamento del tasso di cambio nominale di circa 10% avrebbe dovuto ridurre l'inflazione di 3,0-3,5% punti. Di contro, la Banca Centrale Russa (B.C.R.) stima che l'elasticità della domanda interna, all'aumento dei prezzi della produzione *non booming*, sia intorno allo 0,1 - 0,2; valore questo più basso di quello che si ricaverebbe con una flessione dei tassi d'inflazione pari a quelli sopra citati.

Dunque, secondo la BCR il tasso di cambio nominale dovrebbe aumentare sensibilmente nei confronti del RER al fine di conseguire un'accettabile livello d'inflazione. Il che comporta che i coefficienti di elasticità della domanda interna rispetto agli incrementi dei prezzi dei beni importati aumentino e che la competitività del settore manifatturiero possa aumentare nel mercato interno, grazie all'aumento di un tasso di cambio nominale più elevato di quello reale (RER). In tal modo, gli effetti dovuti dagli aumenti di domanda internazionale di petrolio e di gas naturale, possa diminuire gli effetti di spiazzamento, dovuti alla competitività che le importazioni dei manufatti hanno nel mercato interno. Le previsioni fatte dalla BCR non confermano tale ipotesi, infatti queste lasciano intendere che se il tasso di cambio nominale aumenterà del 3,4%, il tasso di cambio reale si apprezzerà del 10%.

Conclusioni

Come si è potuto osservare, il tasso di cambio reale del rublo, dopo la crisi del 1998, è aumentato; l'incremento, alquanto elevato, del volume delle esportazioni *oil* e un probabile *overshooting*, verificatosi durante gli anni 1998 – 1999, hanno contribuito a tale apprezzamento.

Per quanto concerne la crescita del livello di produttività, fonti OECD sono propensi a ritenere che essa abbia interessato tutti i settori; si è dell'opinione, dati i criteri con cui si è proceduto alla disgregazione dei dati, che l'analisi abbia bisogno di essere condotta con criteri più selettivi. Piuttosto, si ritiene che incrementi di produttività siano stati conseguiti dal settore delle risorse prime e dalle imprese manifatturiere ad essa collegata.

L'apprezzamento del tasso reale di cambio del rublo è stato principalmente provocato dalla positiva configurazione dei termini del commercio, che sono aumentati del 15% fino al 2004,

come pure nel 2005 e nel 2006. Una elevata incidenza in tali aumenti è da addebitare alle esportazioni *oil*. Il tasso medio dell'apprezzamento del rublo, in termini reali, è del 8,1% fino al 2005 e raggiunge il 10% nel 2006.

Ne consegue che il settore non *fuell* e non *metal* devono fronteggiare la competizione estera, in una situazione in cui i loro livelli di produzione sono diminuiti, grazie proprio alla competitività delle imprese estere. Quindi, la competizione in termini di importazioni continua ad essere, nel mercato interno, un serio problema; infine il tasso di crescita dei salari reali aumenta più di quanto non aumenti la produttività.

Dunque, si può ritenere che l'economia russa sia affetta dal fenomeno definito « *Dutch disease* ».

Bibliografia

Algieri, B. (2004), « *Price and Income Elasticities of Russia Exports* », *The European Journal of Comparative Economics*, vol. 1. N° 2, pp. 175-193.

Ahrend Rudiger (2004), « *Russian Industrial Restructuring: Trends in Productivity, Competitiveness and Comparative Advantage* » OECD; Economics Department Working Papers, N°408.

Ahrend, R and W. Tompson. 2006 « *Realising the oil Supply Potential of the CIS: The impact of institutions and policies* » Economics Department Working Papers. N° 484, OECD, Paris.

Ahrend, R. D. De Rosa and W. Tompson (2007), « *Russian manufacturing and the threat of competitiveness developments in Russian and Ukrainian industry* » OECD; Economics Papers N° 540.

Corden M, and J.P.Neary. 1982. « *Booming sector and deindustrialization in a small open economy* » *Economic Journal* 92, pp: 825 – 848.

Corden, Max (1984). « *Booming sector and Dutch Disease* » *Economic survey and consolidations* » *Oxford Economic Papers*, Vol.36, pp. 359-380.

Gianella, C and C. Chanteloup, (2006) « *Assessing Russia's non fuel trade elasticities: does the russian economy react – normally- to exchange rate movements?* » OECD; Economic Department Working Papers N°510

Gianella Christian, (2007) « *A golden rule for Russia? How a ruble-based fiscal policy can allow a smooth adjustment to new terms of trade* ». OECD; Economic Department Working Papers N° 537.

Karl, T.-L (1999). « *The Perils of Petro – State: Reflexion on the Paradox of Plenty* » Journal of International Affairs 53, pp.31- 48

Krugman, Paul. 1990. « *Rethinking International Trade* ». Cambridge: MIT Press.

Krugman Paul. 1987. « *The Narrow Moving Band, the Dutch Disease, and the economic Consequences of Mrs. Thatcher:Notes on Trade in the Presence of Dinamic Economies of Scale* », Journal of Development Economics, 27:1, February.

Maletto Francesco. « *La Syndrome Hollandais et le cas de la Russie* » Paper AISEC , Università di Napoli, Federico II.

Migara K. O. De Silva. (1994) « *The Political Economy of Windfalls: The Dutch Disease – Theory and Evidence* » BLE – 95-02.

Martin, P. and C.A. Rogers (2000) « *Long-term growth and short-term economic instability* », European Economic Review, 44; pp. 359 – 381.

Neary, P; and S. van Wijnbergen (1986). « *Natural ressources and Macroeconomy*. Cambridge: MIT Press.

Sachs, J. and A. Warner (2001), « *Natural Ressources an Economic Development:The curse of Natural Ressources* » European Economic Revue , 45; pp. 827- 838.

Sosunov, K. and O. Zamulin (2004), « *What Stands Behind the Real Appreciation of the Russian Rouble in 1998-2003* », NES Working Paper.

Van Wijnbergen, S. 1984. « *The Dutch Disease: A Disease After All?* » *The economic Journal* , 94; 373, March.

Westin Paul (2005). « *Ducth Disease: Diagnosing Russia* » , BOFIT Russia Review N° 8-9.

Word Bank (2005); « *Russia Economic Report* ». N°11.